SETTIMANA NEL MONDO

La missione di Rogers

Il viaggio che il segretario di Stato americano, Rogers, ha intrapreso in otto capitali latino-americane — Città del Messico, Managua, Caracas, Lima, Bogota, Buenos Aires, Brasilia e Kingston — prelude, secondo quanto egli stesso ha annunciato, a una *tournée* che Nixon in persona intende compiere nel subcontinente a fine d'anno, o agli inizi del '74, e che sarà la prima del genere da quando l'attuale presidente si è insediato alla Casa Bianca. A questo annuncio è soprattutto collegata l'attenzione degli osservatori per un'iniziativa che Rogers ha avuto occasione di definire «la più importante degli ultimi quarant'anni» ma il cui contenuto politico era apparso e tuttora appare difficilmente decifrabile.

Lo stato dei rapporti fra gli Stati Uniti e i loro «alleati» meridionali non è dei migliori, come attestano gli ultimi dibattiti dell'Organizzazione inter-americana e delle altre assemblee continentali. All'origine dell'accresciuta conflittualità sono in primo luogo i nuovi livelli toccati dalla politica di sopraffazione e di spoliazione dei monopoli statunitensi, che alimenta una nuova spinta «nazionalistica» e che ha indotto alcuni dei paesi interessati a mettere a punto misure per tutelare la loro sovranità. Gli investimenti diretti statunitensi nei paesi che Rogers ha inserito nel suo itinerario superano gli otto miliardi di dollari, pari a circa il settantatrè per cento del totale: una circostanza che mette in evidenza alcune non secondarie motivazioni del viaggio.

Un altro fattore di conflitto è la ricerca, da parte di alcuni di questi paesi, di un contatto e di una cooperazione con Cuba e con i paesi socialisti, al di là delle barriere politiche ed economiche che gli Stati Uniti si sono finora rifiutati di smantellare. Un chiaro esempio di questa tendenza è dato dai recenti viaggi del presidente messicano, Echeverria, a Mosca e a Pechino. Un secondo, non meno significativo, sono i contatti internazionali avviati dai dirigenti peronisti dopo il loro ritorno a posizioni di potere, compreso il viaggio di Carlos Campora, figlio del presidente eletto, all'Avana, e l'invito a presenziare alla cerimonia di insediamento, da lui rivolto al presidente cubano Dorticos (che siederà quindi, al pari di Rogers, tra le personalità ufficiali). Ma anche il presidente del Venezuela, Caldera, ha preso posizione contro lo strapotere dei gruppi petrolieri statunitensi e ha mostrato di apprezzare l'appoggio offertogli da Fidel Castro. Quanto ai militari progressisti peruviani, essi hanno continuato a portare avanti il loro programma di riforme, respingendo con fermezza le pressioni esterne.

OSVALDO DORTICOS — Invito a Buenos Aires

Se l'inclusione di Città del Messico, di Caracas, di Buenos Aires e di Lima nel programma di Rogers rispondeva in qualche misura all'esigenza di un confronto con situazioni delicate, il rilievo dato alla tappa brasiliana (la sola che preveda viaggi al di fuori della capitale) non lascia dubbi sul tipo di alleanze cui gli Stati Uniti intendono appoggiarsi per assicurare la continuità del loro dominio. Il regime fascista di Brasilia, espressione di un'ormai organica compenetrazione tra gli interessi dei monopoli statunitensi e quelli del grande capitale locale, svolge già attivamente le sue funzioni di gendarme continentale; ha attratto nella sua sfera di influenza dittature minori come quelle del Paraguay e della Bolivia ed esercita una pesante pressione su paesi come l'Argentina, l'Uruguay e lo stesso Perù.

Nessun dubbio che Rogers intenda, con la sua visita, dare ulteriore evidenza a un «rapporto privilegiato», avallando di fatto le aspirazioni egemoniche dei generali di Brasilia. Tra questa impostazione e le affermazioni «aperte» di cui egli è stato prodigo nelle prime tappe del viaggio (disposizione degli Stati Uniti ad «abbandonare un atteggiamento paternalistico» e a «trattative tra eguali», necessità di un «rapporto maturo») e che hanno indotto qualcuno a parlare di una «campagna di seduzione» vi è una contraddizione clamorosa, che ripropone tutti gli interrogativi sulla politica nixoniana.

Dopo il fervore kennediano e l'attivismo di Johnson, Nixon ha seguito una linea caratterizzata da una riduzione di toni e da un «nuovo realismo», secondo l'espressione del rapporto Rockefeller, al punto che molti osservatori, ha scritto il *Times*, sono stati indotti a chiedersi se la scelta non fosse quella di «ignorare completamente il continente». «A Washington ci si sforza di capire se la missione di Rogers rappresenti un tentativo di conciliazione, per guadagnar tempo, o la messa in marcia di una politica definita» scrive ora *Prensa latina*. E cita l'*Evening Star*, secondo il quale «se il viaggio è soltanto un segno di buona volontà, lo si può considerare fallito in partenza».

WILLIAM ROGERS — Battistrada sorridente

Ennio Polito

Primo significativo risultato della visita del leader sovietico nella RFT

BREZNEV E BRANDT FIRMANO A BONN UN IMPORTANTE ACCORDO ECONOMICO

La Germania occidentale parteciperà allo sfruttamento delle risorse naturali dell'Unione Sovietica - Prevista anche la realizzazione in comune di istallazioni industriali, scambi di licenze e informazioni tecnico-scientifiche - Saranno intensificate le relazioni culturali e diplomatiche - Si parla inoltre di intesa sulla convocazione della conferenza pan-europea sulla sicurezza

Dal nostro inviato

BONN, 19

Primo importante risultato della visita di Breznev nella Repubblica federale tedesca: il segretario generale del PCUS e il cancelliere federale Brandt hanno firmato oggi tre accordi quadro che definiscono, a lungo termine, la collaborazione fra i due paesi. Il più significativo è senza dubbio l'accordo di collaborazione economica, industriale e tecnica che contribuisce ad agganciare la Repubblica federale tedesca allo sfruttamento delle risorse economiche e naturali dell'Unione Sovietica. L'accordo prevede inoltre la realizzazione in comune di installazioni industriali, l'ammodernamento di quelle esistenti, la collaborazione dei due paesi per la estrazione di materie prime, lo scambio di licenze di brevetti e informazioni tecnico-scientifiche.

E' stato poi firmato un accordo culturale che prevede un'intensificazione degli scambi anche in questo settore, e un accordo sul traffico aereo.

Da rilevare che tutti questi accordi — conformemente all'accordo quadripartito del 3 settembre 1971 — si estendono anche a Berlino ovest secondo la «prassi consolidata».

Le due parti non hanno nascosto il significato e il peso politico che intendono dare all'avvenimento, sia sul piano europeo che sul piano internazionale, tanto che qualcuno è arrivato a parlare oggi di una «nuova tappa storica». Il fatto è che proprio ieri sera Breznev, nella sua risposta al brindisi di saluto rivoltogli da Brandt durante il pranzo in suo onore, aveva sottolineato con particolare vigore che lo sviluppo di una vasta cooperazione con la Repubblica federale tedesca occupa un posto importante nella politica europea dell'Unione Sovietica tesa a realizzare una svolta verso la distensione e la pace sul continente.

In questo quadro Breznev aveva anche sottolineato che una intesa URSS-RFT sulla conferenza sulla sicurezza e sulla riduzione delle truppe nell'Europa centrale «aiuterebbe senza alcun dubbio questo grande progetto politico». Da parte sua, Brandt aveva ribadito che «il trattato di Mosca ha liberato forze costruttive nei rapporti Est ed Ovest, e di fatto ha rappresentato un momento importante per lo sviluppo della distensione».

Non è un caso quindi che oggi i due interlocutori si siano soffermati a lungo su tutti questi problemi, arrivando a conciliare in molte parti i loro punti di vista in merito ad alcuni aspetti della conferenza pan-europea sulla sicurezza e la cooperazione e soprattutto sul luogo e la data del suo svolgimento. Si è parlato con insistenza di convocarla a fine giugno e ciò costituirebbe praticamente accettazione da parte della Repubblica federale tedesca della proposta di Mosca di tenere la riunione il 28 del mese.

Questi primi risultati, registrati solo nella seconda giornata dei colloqui, l'accoglienza cordiale riservata a Breznev e l'atmosfera distesa di questo vertice, dànno maggior credito alle voci che parlano oggi della possibilità che gli incontri si concludano con la firma di una dichiarazione politica comune in cui le due parti annuncerebbero la decisione di tenere consultazioni politiche regolari.

Altro tema importante di discussione è stato quello della applicazione dell'accordo quadripartito su Berlino ovest. E' stato un tema che la stampa federale tratta oggi ampiamente e che è sempre stato strettamente collegato a tutta la trattativa tra la Repubblica federale tedesca, Repubblica democratica tedesca e Unione Sovietica. E' stato proprio l'accordo su questo problema che ha portato alla stipulazione del «trattato fondamentale» tra RDT e RFT con cui i due Stati tedeschi hanno proceduto al reciproco riconoscimento.

I colloqui su questo punto si sono svolti in un'«atmosfera franca e buona», come ha precisato un portavoce, anche se non si conoscono i dettagli della discussione. Va ricordato a questo proposito, che nel comunicato diffuso al termine dei recenti incontri di Breznev con i dirigenti della RDT, si affermava chiaramente che «Berlino ovest non appartiene alla Repubblica federale tedesca e per questo non può essere governata da Bonn nè oggi nè nel futuro». Una possibilità di compromesso su questo complesso problema può essere trovata, ma non nel senso di quello che rivendica oggi la **Die Welt**, che in un editoriale firmato direttamente dall'editore, l'oltranzista Springer continua a parlare di «capitolazione» e di «svendita» della parte occidentale dell'ex capitale del Reich.

Accanto al colloqui Breznev-Brandt, sono proseguiti anche quelli dei membri delle due delegazioni che stanno affrontando separatamente i problemi della collaborazione economica, culturale e degli scambi commerciali.

La buona atmosfera a Bonn è stata oggi sottolineata da una grande manifestazione delle forze democratiche di sinistra favorevoli alla politica di distensione e di riavvicinamento perseguita dal cancelliere Willy Brandt. Alla manifestazione, secondo quanto afferma l'agenzia di stampa occidentale, hanno partecipato circa ventimila persone. Alle 11 Breznev si è incontrato con il presidente della Repubblica federale Heinemann, col quale si è intrattenuto a colloquio per circa tre quarti d'ora.

Franco Petrone

Tensione politica in Bolivia

LA PAZ, 19

Gli avvenimenti degli ultimi giorni, con l'arresto e la morte (sotto le percosse dei poliziotti) dell'ex ministro degli interni colonnello Andrés Selich, accusato di cospirare contro il governo, hanno provocato un improvviso aggravarsi della tensione politica in Bolivia.

Minacciando di uscire dal governo, uno dei partiti della coalizione governativa, la «Falange socialista», ha chiesto le dimissioni del ministro degli interni Alfredo Arce Carpio, il quale, ieri, ha ammesso che la morte di Selich avvenne durante un brutale interrogatorio e non per una caduta accidentale, come aveva affermato subito dopo il fatto. Il presidente Banzer ha riunito d'urgenza gli alti capi militari, mentre si è notato un inconsueto spiegamento di truppe che hanno preso posizione nei punti strategici della capitale.

Il governo boliviano è scaturito da un colpo di stato di destra, ed è controllato dagli USA e dai generali brasiliani. Selich era uno degli ufficiali che avevano catturato Che Guevara, del cui assassinio era personalmente responsabile.

LA LENTA EVOLUZIONE VERSO LA NORMALITA' COSTITUZIONALE

Argentina: abolito lo stato d'emergenza

Era in vigore in tre province — Revoca della pena di morte e dei tribunali militari — Anche lo stato d'assedio verrebbe abrogato prima dell'insediamento di Campora il 25 maggio

BUENOS AIRES, 19

La giunta militare al potere in Argentina ha deciso che con la mezzanotte di ieri cessi lo stato di emergenza, imposto dal 30 aprile scorso nella capitale federale argentina e nelle province di Buenos Aires, Cordoba e Santa Fé. Ciò comporta automaticamente l'abolizione delle condanne a morte.

L'imposizione dello stato di emergenza, che prevedeva la pena capitale per diversi reati ed irrigidiva la censura, era stata decisa dalla giunta il primo maggio, il medesimo giorno, cioè, dell'uccisione dell'ammiraglio in pensione Hermes Quijada, ad opera di guerriglieri dell'«esercito rivoluzionario del popolo».

Tutta l'Argentina rimane sotto lo stato di assedio, ordinato nel 1969, ma si presume che anch'esso verrà abolito martedì prossimo, tre giorni prima dell'ascesa al potere del governo civile del presidente eletto peronista Hector Campora.

In base allo stato di emergenza, le province interessate dal provvedimento venivano poste sotto l'autorità dello esercito, con l'imposizione della legge marziale. Tribunali militari potevano emettere condanne a morte per reati come il rapimento, l'omicidio, o anche il possesso di armi e di esplosivi. Quanto alla censura, il generale Tomas A. Sanchez de Bustamante, cui spettava il comando della provincia di Buenos Aires, aveva ammonito i mezzi di informazione che i rispettivi direttori ed editori erano passibili di incarcerazione, e gli organi di informazione da loro diretti di chiusura, se fossero state diffuse notizie di qualsiasi genere sui guerriglieri o la «sovversione» senza la preventiva approvazione dello esercito.

Durante i 19 giorni in cui lo stato di emergenza è rimasto in vigore, comunque, nessun civile è stato portato davanti ai tribunali militari.

Le condizioni imposte dallo stato d'assedio, tutt'ora in vigore, sono meno rigide, ma consentono perquisizioni senza mandato e l'incarcerazione di elementi «sospetti» senza imputazioni. Lo stato d'assedio fu imposto nel giugno 1969, in seguito all'uccisione del dirigente sindacale Augusto Vandor ed agli incidenti che si verificarono in occasione della visita ufficiale del governatore di New York, Nelson Rockefeller.

Caduta l'accusa contro il ministro Millas

Sconfitta parlamentare dell'opposizione in Cile

La DC si è dissociata dalla destra - Tuttavia la nuova direzione democristiana, dominata dalla corrente Frei, si prepara a una lotta violenta contro il governo di sinistra

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO, 19

L'accusa costituzionale promossa dal Partito nazionale contro il ministro dell'economia, Millas (comunista), col pretesto di presunte violazioni della legge per quanto riguarda la distribuzione e lo approvvigionamento dei prodotti essenziali, è stata respinta, non avendo raccolto la maggioranza dei voti in parlamento. I deputati dc si erano astenuti, giudicando «un po' affrettata» (leggi: troppo palesemente carente di basi giuridiche), come ha detto il nuovo presidente del partito, Patricio Aylwin, l'iniziativa della destra. E' caduto così un ennesimo tentativo abbstanza grossolano di mettere in difficoltà il governo Allende. La decisione dc di non votare per la destituzione del ministro Millas non indica però — come potrebbe sembrare — una volontà di conciliazione, ma piuttosto quella di evitare scaramucce per impiegare le proprie forze in un'offensiva antigovernativa di più lurga prospettiva e di più gravi obiettivi.

Il discorso, in cui non manca certa fraseologia democratica, di Aylwin si propone nel fondo di togliere al Partito nazionale (destra dichiarata) ogni primato di durezza contro Allende e di assumere una posizione di guida dell'intera opposizione. Sono i primi risultati dei lavori della conferenza nazionale del partito dc conclusasi domenica scorsa, che hanno visto l'esclusione di Fuentealba da presidente e di Leighton da vicepresidente, dei due uomini, cioè, che con più autorità, pur se da posizioni diverse, avevano difeso all'interno del partito la tesi di una DC che confermasse il carattere popolare e riformista delle origini e, pur lottando contro il governo Allende, si mantenesse rigorosamente sul terreno democratico e della unità della nazione.

La nuova direzione è frutto del prevalere delle tesi della corrente capeggiata dall'ex presidente della Repubblica, Eduardo Frei. Questi, inoltre, sarà sicuramente eletto nei prossimi giorni, alla carica di presidente del Senato, la più alta dopo il presidente della Repubblica, e diverrà così il capo visibile dell'opposizione. Il piano di Frei è andato in porto: egli è l'uomo pubblico che si atteggerà ad anti-Allende come rappresentante del potere legislativo contro il potere esecutivo, e Patricio Aylwin è l'uomo del partito, di sua completa fiducia come strumento per il controllo politico sull'elettorato e la base dc.

Se si considera che appaiono certe le dimissioni di Onofre Jarpa da presidente del Partito nazionale perché le sue ambizioni personali potrebbero disturbare la riunificazione tattica dell'opposizione dopo lo scioglimento del patto elettorale, si avrà il quadro dei preparativi per la prossima offensiva antigovernativa.

Aylwin, il neoletto presidente dc, ha sintetizzato la nuova politica che intende applicare affermando che al governo popolare «non bisogna lasciargliene passare nemmeno una». E per i suoi sostenitori si tratta ora di lasciare i «giochi verbali» e di «agire». Si vuole così criticare la tattica seguita da Fuentealba che, agli occhi dei nuovi dirigenti, appare eccessivamente incline al dialogo con il governo e attento a non esacerbare gli scontri inevitabili.

Al voto dal quale è uscita l'attuale direzione dc e che ha sancito un grave spostamento a destra del partito, si è giunti dopo una aperta contrapposizione delle tesi di Fuentealba e di Aylwin. Il primo sosteneva che «il peggior nemico dell'attuale amministrazione è la democrazia» e che il governo, in una competizione rigorosamente legale e costituzionale, può essere sconfitto; il che, nella visione di Fuentealba, significa fare un'opposizione costruttiva che non sia di ostacolo alle riforme sociali giuste e necessarie. Il secondo agitava il pericolo della «dittatura comunista» tanto più insidiosa — diceva — perché «arriva in punta di piedi, senza fracasso». «Il modo in cui vanno le cose — ha detto Aylwin — può condurci insensibilmente, improvvisamente, ai fatti consumati, al controllo totale del potere da parte dei marxisti, senza che le forze armate possano far niente».

Guardando — al di là delle parole — agli interessi in gioco e ai fatti, la posizione di Aylwin, pur se dichiaratamente democratica e costituzionale, è la posizione del «*golpe legal*»: cioè della costante contrapposizione del parlamento al governo sino allo esplodere di una tensione alimentata in vari modi, anche servendosi di un terrorismo su scala minore. Si vuole infatti la sovversione, ma con il manto della presidenza del Senato sulle spalle e purché sia il partito dc a guidarla e a dosarla (i concorrenti di estrema destra tipo «Patria e Libertà» dovendo rimanere in coda).

Il voto della conferenza nazionale non ha dato una maggioranza ampia ad Aylwin e nella direzione sono stati eletti vari rappresentanti delle correnti anti-Frei, tra cui Leighton. Lo spostamento a destra, cioè, non ha eliminato dalla vita del partito diverse e frazionate tendenze, dal candidato alla presidenza della repubblica nelle elezioni in cui vinse Allende, Radomiro Tomic, all'ex presidente del partito Fuentealba e ai dirigenti sindacali raccolti intorno al vice-presidente della CUT, Vogel. Ma, per il momento, sembra difficile, a meno di una coraggiosa assunzione di responsabilità, che tale opposizione interna possa impedire un aggravamento pericoloso della situazione.

Guido Vicario

Colloquio fra Bruce e Ciu En-lai

HONG KONG, 19.

L'agenzia «Nuova Cina» annuncia che il primo ministro cinese Chu En-lai e David Bruce, capo dell'ufficio di collegamento degli USA in Cina, hanno avuto un colloquio ieri a Pechino.

La «Nuova Cina» precisa che al colloquio hanno assistito da parte americana Alfred Jenkins e John Holdridge, principali collaboratori di Bruce, e da parte cinese Chiao Kuan Hua, vice primo ministro cinese e Huang Chen, capo dell'ufficio di collegamento cinese negli USA.

Un commento della «Novosti»

Sotto il titolo «Il dialogo URSS-RFT a beneficio di tutto il mondo», l'agenzia sovietica «Novosti» pubblica un commento del suo osservatore politico Spartak Beglov sulla visita di Breznev a Bonn. I giornali occidentali — scrive — definiscono «storico» l'avvenimento e sottolineano che ora la seconda guerra mondiale è finalmente terminata. La visita conferma che il processo distensivo in Europa è irreversibile. La pacifica coesistenza è una cosa concreta, se si fonda sull'impegno di rispettare le realtà politiche e territoriali e di non fare ricorso alla forza nelle relazioni fra Stati. Il commento si chiude con una citazione di Breznev: «I nostri sforzi mirano a far sì che le conquiste della civiltà umana e del progresso non vengano impegnate per la distruzione, ma per il lavoro creativo, il benessere e la ricchezza spirituale dei popoli».

ESTRAZIONI LOTTO

del 19 maggio 1973

BARI	86	12	41	17	33	2
CAGLIARI	52	38	55	31	47	x
FIRENZE	7	64	58	41	49	1
GENOVA	81	49	85	69	76	2
MILANO	12	48	9	5	56	1
NAPOLI	13	3	30	2	29	1
PALERMO	39	15	82	66	9	x
ROMA	35	1	56	85	14	x
TORINO	29	82	15	88	25	1
VENEZIA	52	40	79	28	56	x
NAPOLI (2° estratto)						1
ROMA (2° estratto)						1

All'unico «12» L. 37.673.000; agli «11» L. 264.000; ai «10» L. 21.000.

Montepremi: L. 94.184.034.

Vederci chiaro?
Certo non è facile.
Il brandy, come tutte le cose, può essere buono o meno buono.
Una cosa è sicura:
se avete qualcosa contro il brandy
è perchè non conoscete O.P.